

da quella di R. Buia (Firenze 1960), per l'editore Rusconi nella collana « I classici di Storia, sezione greco-romana ». La traduzione, condotta con mano sicura da L. Belloni, è corredata a piè di pagina di brevi ma ben documentate note esplicative ed è altresì arricchita da una sobria introduzione nella quale il curatore, alla luce della più recente e qualificata letteratura critica, informa sulla vita dello scrittore, sulle sue opere, sul contenuto della *Storia di Alessandro*, sulle fonti utilizzate, e cerca infine di delineare il ritratto del condottiero macedone che Arriano intende riprodurre. Il volume, dalla accurata veste tipografica, è completato da una cartina geografica, da otto tavole e da utili indici, cui si aggiunge una bibliografia selezionata e suddivisa per argomenti.

(L. DI GREGORIO)

L. CASTAGNA, *I bucolici latini minori. Una ricerca di critica testuale*, « Lett. d'Oltralpe e d'Oltreoceano. Saggi e Studi », V, Bergamo, Ist. Univ., Olschki, Firenze 1976. Un vol. di pp. 294.

Nell'Introduzione programmatica al suo lavoro L. Castagna dichiara che esso nasce da un'esigenza di revisione critica del testo dei bucolici minori in seguito ad una sua precedente ricerca sulle probabili fonti greche di Nemesiano. Egli ha reperito in biblioteche fiorentine due testimoni ignoti che ha chiamato *Excerpta Florentina*, contenuti in *Laur. Conv. Soppr.* 440 e il testo, mutilo nella parte iniziale, trascritto da Alessio Lapaccini in *Magliabechiana* VII 1195.

L'ordine di successione del libro è il seguente: Manoscritti e loro rapporti; Edizioni umanistiche; Diffusione del *corpus* in età precarolingia; Diffusione del *corpus* in età umanistica.

La logica dell'opera, invece, pone al centro le edizioni umanistiche, delle quali Castagna vuole riconoscere gli ascendenti: è da esse in realtà che partono le ricerche stemmatiche, condotte con il solo metodo del Lachmann o meglio del Maas, senza tener conto delle varianti dovute ad interventi di umanista e, quindi, meritevoli di attenzione.

I testimoni sono stati esaminati con estrema accuratezza ma, così impostata, la ricerca nulla poteva aggiungere e nulla ha aggiunto, tranne qualche secondaria variazione, al noto stemma comune a Baehrens (Lipsia 1880), Schenkl (Praga 1885), Giarratano (Torino 1924).

Le ricerche sulla diffusione pre-alcuiniana si basano sui soli dati stemmatici, e perciò rimangono estremamente generiche. Appena accennate e degne di maggior sviluppo le notizie sulla fortuna del *corpus* nei sec. XIV-XV, in particolare, sugli interventi del Petrarca e del Bracciolini, dai quali potevano ricavarci notizie più precise. Inoltre proprio questa parte avrebbe richiesto maggior ordine metodologico, lucidità di pensiero e organicità di

struttura. Il lavoro contiene una notevole quantità di dati, notizie e lezioni, dalla quale però non si è ricavato nulla di nuovo o di più probante da aggiungere al già noto.

(G. ORLANDI FASULO)

A. STIPČEVIĆ, *Kultni simboli kod Ilira (Symboles de culte chez les Illyriens)*, « Posebna izdanja », LIV, 10 (« Publications spéciales », LIV, 10), Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine (Académie des Sciences et des Arts de Bosnie-Herzégovine), Sarajevo 1981. Un vol. di pp. 204, con XXXVI tav.

Il prof. Alaksandar Stipčević, dell'Università di Zagabria, direttore della Biblioteca dell'Accademia Jugoslava di Zagabria, è noto non soltanto in Jugoslavia per i suoi numerosi studi sugli Illiri.

Nell'ormai lontano 1963 la casa editrice di Milano Il Milione pubblicò il suo primo libro dal titolo *Arte degli Illiri* e nello stesso anno ne pubblicò la traduzione inglese (*The Art of the Illyrians*).

Tre anni più tardi vide la luce il volume *Gli Illiri*, edito a Milano dalla casa editrice Il Saggiatore, e soltanto un anno dopo, a Priština in Jugoslavia, venne pubblicata la traduzione albanese.

Al 1974 appartiene il libro *Iliri*, pubblicato a cura della casa editrice Školska knjiga di Zagabria, poi tradotto in inglese e pubblicato a New York dalla casa editrice Noyes Press. Di questo volume vi è anche la traduzione in lingua albanese pubblicata a Priština nel 1980.

Da ricordare anche i suoi tre poderosi volumi di *Bibliographia Illyrica* usciti a cura dell'Accademia delle scienze e dell'arte di Sarajevo nel 1967, 1974 e 1978. Il primo di essi fu presentato anche su queste pagine nel 1969 (I-II, p. 164).

Lasciando da parte gli altri studi dello Stipčević sugli Illiri apparsi in diversi periodici, desidero segnalare ai lettori di questa Rivista il nuovissimo libro *Simboli religiosi degli Illiri*, che rappresenta una prima sintesi sulla vita spirituale di queste genti scomparse e vuol essere un tentativo di risposta alle molte domande che si pongono sull'influenza delle altre culture nei confronti di quella illirica durante i secoli per quanto concerne la simbologia religiosa.

Il volume in esame ha tre capitoli. Il primo ci introduce nella struttura del simbolismo illirico, il secondo ci dà una sintesi sull'origine e sullo sviluppo di quei simboli dai tempi più remoti fino alla loro scomparsa, mentre nel terzo capitolo si trattano le sopravvivenze di questi simboli presso le genti balcaniche posteriori alla caduta dell'impero romano.

Se si tiene presente che fino a questo momento ben poco si è scritto su questo argomento, allora il libro che presentiamo contribuisce notevolmente a rendere meno sconosciuti gli Illiri.

Da notare anche che questo studio si basa su

materiale archeologico e di conseguenza è naturale che le fonti siano assai limitate, perchè il materiale pervenuto fino a noi è parziale.

In quanto al territorio abitato dagli Illiri l'autore dichiara di aver preso in considerazione il materiale archeologico rinvenuto entro questi confini: a occidente il mare Adriatico e quello Ionio, a sud l'Epiro e il mondo ellenico, a oriente i fiumi Vardar, Morava e Danubio, a nord il fiume Drava e le Alpi orientali.

Il lavoro che segnaliamo sarà utile a diverse categorie di studiosi che certamente esprimeranno il proprio giudizio nei confronti di esso, mentre un ampio riassunto in italiano faciliterà la consultazione del libro anche a quanti non comprendono il croato.

(P. GALIĆ)

R. - A. TURCAN, *Mithra et le mithriacisme*, « Que sais-je? », 1929, Presses Universitaires de France, Paris 1981. Un vol. di pp. 127.

I volumetti di questa collana di larghissima diffusione, che ha lo scopo, come si legge nel motto programmatico di copertina, di offrire « le point des connaissances actuelles », e che è giunta a sfiorare ormai i 2000 titoli, sono in genere affidati a studiosi insigni, i massimi specialisti del mondo accademico di lingua francese su ciascun argomento. Di Robert Turcan, archeologo di formazione, già conoscevamo la vasta competenza sulla storia religiosa del mondo antico, sulle religioni orientali nell'Impero romano, e in particolare sulle interpretazioni neoplatoniche di Mithra. Con il suo volume *Mithras platonius*, Leiden 1975, infatti, pur suscitando qualche discussione, egli ha senza dubbio innovato gli studi sull'argomento. Ora, in questa occasione, possiamo apprezzare in lui la non frequente capacità di sintetizzare e di cogliere dei problemi i punti nodali. Anche senza poterli approfondire, Turcan si dimostra ampiamente informato su di essi e dalla bibliografia anche recentissima, che domina con sicurezza, riesce a trarre in poche righe tutto quanto è necessario.

Nell'introduzione sono espressi i motivi che giustificano un volumetto dedicato a questo tema e che ne chiariscono il titolo. Mithra infatti non è soltanto, come altre divinità del paganesimo antico, un dio fra i tanti di un pantheon, ma ha dato origine a una teologia e a una ideologia complesse e articolate, che costituiscono appunto il mitraismo. In questa parte si fa inoltre riferimento al recente fiorire di studi sull'argomento, che non solo hanno percorso la lunga storia e la larga diffusione geografica del culto, ma hanno anche cercato di chiarirne l'originalità, la specificità storico-religiosa.

Dopo una panoramica attraverso la protostoria del dio, nei suoi dati vedici e avestici, Turcan conduce un'analisi degli ambienti e dei canali di diffusione del culto, dal mondo achemenide all'Impero romano, in cui è forse complessivamente un po'

sopravvalutato il ruolo dei pirati di Cilicia, di cui parla Plutarco. Segue un capitolo dedicato alla diffusione del mitraismo nel mondo romano e uno sull'importante tema dell'iconografia. Con competenza da archeologo l'autore organizza i diversi motivi e tipi delle rappresentazioni mitriache: la tauroctonia, i pannelli a rilievi multipli, le singolari stele a due facce, e riesce quasi a far parlare questi documenti talora enigmatici, che sono stati a ragione definiti « illustrazioni senza didascalie ». Nel capitolo successivo, in cui si parla della tipologia del *mithraeum*, della liturgia, dei rituali iniziatici, della gerarchia sacerdotale, si affronta anche con equilibrio il delicato tema dei supposti sacrifici umani, che qualche studioso considera tipici del mitraismo. Forse l'argomento più controverso, e su cui la trattazione risulta più originale e personale, è meritevole quindi di maggiore attenzione, è quello relativo alla soteriologia e all'escatologia del mitraismo. Turcan insiste sulle differenze, spesso sottovalutate, tra il culto di Mithra e altri culti mistici del mondo antico: il dio persiano non muore e rinasce, anzi è *invictus*; è protagonista ma non vittima di un sacrificio; non ha accanto a sé né nel mito né nel rito una figura divina femminile che gli sia sposa o madre. Il suo legame con la fecondità è attivo e vigile: egli inaugura e preserva la vita. I suoi fedeli, quindi, vivono in un mondo che è promosso e tutelato dal dio e collettivamente, nel mondo, godono di una salvezza « bio-cosmica ». Essi, per così dire, sono già salvi. L'idea di una salvezza individuale e oltremondana si sarebbe inserita nel mitraismo solo attraverso le interpretazioni neoplatoniche e neopitagoriche. A questo proposito, infine, la celebre scala a sette porte di Celso, che anche recentemente ha dato luogo a vivaci discussioni, non sarebbe tanto, per Turcan, un itinerario spaziale che le anime percorrono dal basso in alto, attraverso le zone planetarie, quanto piuttosto un percorso temporale, corrispondente a una grande settimana siderale, come in certe apocalissi orfico-pitagoriche e iraniche. Ma le anime, nel mitraismo, non sono soggette alla metempsicosi né risultano propriamente cadute da un livello superiore: esse sembrano piuttosto protagoniste di una specie di ciclico eterno ritorno di sapore stoico.

Di una certa originalità, per concludere, è la parte dedicata alla fine del mitraismo, in cui accanto al classico tema dell'atteggiamento dei diversi imperatori nei riguardi del culto, c'è un importante paragrafo dedicato al discredito gettato dai cristiani, ma anche da certi ambienti pagani, nei confronti del mitraismo.

(D. M. COSI)

F. GARCÍA BAZÁN, *Gnosis. La esencia del dualismo gnóstico*, « Estudios filosóficos », 3, Ed. Castañeda, Buenos Aires 1978. Un vol. di pp. 371.

Questa riedizione di un lavoro del 1971, rispetto al quale, oltre a un generale aggiornamento, sono